



# Presenza Francescana

*Inserito redazionale a "Il Cantico" N° 4/2006*

**Redazione Ofs Piemontese**  
**Via Sant'Antonio da Padova, 7 - 10121 Torino**  
**Tel./Fax: 011/53.27.48**

## PREGHIERA PER LA PACE

*1° marzo, mercoledì delle Ceneri*

L'incontro mensile di preghiera della Gifra presso il Santuario di Sant'Antonio è diventato "veglia di preghiera per invocare il dono della pace in noi, tra noi, tra i popoli".

Molti i presenti, con una netta superiorità di elementi giovani: i ragazzi della Gifra, i terziari della Fraternità "Frate Jacopa" tra i quali diverse famiglie con bambini al seguito. Due motivi si sono intrecciati nella preghiera corale: l'inizio della Quaresima con l'imposizione delle Ceneri e l'invocazione a Dio perché si spengano i focolai di guerra, le azioni di terrorismo, le violenze in tutto il mondo. Per questo sono stati proclamati nella prima parte il Messaggio per il mercoledì delle Ceneri e nella seconda il Messaggio per la Quaresima 2006 di Sua Santità Benedetto XVI. Al centro la venerazione della croce. È stato portato processionalmente il Crocifisso di San Damiano e ciascuno dei presenti ha depresso un piccolo cero ai piedi della croce. I vari momenti sono stati accompagnati dai giovani con i loro canti, nuovi per gli anziani, ma molto significativi nelle parole ed eseguiti armoniosamente.

Il p. Gabriele Trivellin, Ministro Provinciale Ofs, nella omelia seguita alle letture del giorno, ha sottolineato con efficacia i motivi della preghiera. Alla base di tutto l'impegno di conversione durante il cammino quaresimale, per una "adesione ferma e fiduciosa al Vangelo" che "ci fa aprire il cuore all'amore misericordioso di Cristo" e "ci permette di guardare con occhi nuovi ai fratelli ed alle loro necessità". Conseguenza: l'impegno di pregare e lavorare per la pace. A questo punto il Padre ha citato l'iniziativa Ofs-Gifra "Dipingi le piazze di pace". In chiusura ai giovani Promessi della Gifra è stato consegnato il Breviario, come impegno di preghiera più intenso in questo tempo. A tutti, con il messaggio del S. Padre, il documento "Nella verità la speranza della pace" del Centro Nazionale Ofs-Gifra.

La veglia, ricca di Parola di Dio e di altri spunti offerti alla meditazione con pause di silenzio e momenti musicali, ha riempito il cuore di armonia e di senso di fraternità. Credo che in tutti i partecipanti si sia fatto strada il proposito di arrivare interiormente rinnovati ad una Pasqua di luce.

*Maria Cinato*



*"Nella spiritualità francescana, che pone al centro il bene come realizzazione della pace, il bene si accompagna alla ricerca della verità e nella verità e nel bene risiede la rettitudine.*

*Alla scuola di S. Francesco, profeta dell'incontro e della pace, la passione per la verità prende corpo come verità da amare, da contemplare nella persona di Cristo, come verità da fare, come verità da servire" (dal Messaggio Ofs-Gifra per il Dipingi le piazze 2006).*

*Il tempo di Quaresima iniziato con la preghiera per la pace sia per tutti noi tempo di conversione per divenire testimoni credibili di quella Pace che solo il Signore può donare.*

**BUONA PASQUA!**

## TESTIMONI DEL T.O.F. NEL TEMPO

### Formazione iniziale VIII

Il cammino del Tof in Piemonte si snoda ininterrotto dal 13° secolo. La predicazione dei Frati qui pervenuti suscitò nei laici l'ispirazione di vivere secondo lo spirito di S. Francesco pur restando secolari nel mondo. Essi si impegnano a vivere il Vangelo integrale nel distacco dai beni terreni, nella libertà dei figli di Dio che dà pace, nella sottomissione alla Chiesa e attingono, come S. Francesco, forza dall'Eucaristia e amore dal Crocifisso. Con questo spirito nasce la terza famiglia francescana in Piemonte.

Considerando i suoi "testimoni eccellenti" attraverso i secoli, noi vediamo trascritti in pagine di vita i punti fondamentali della spiritualità francescana.

**1473/1515:** La beata PAOLA GAMBARA COSTA contessa di Benevagienna viene data in sposa all'età di 13 anni ad un uomo prepotente e corrotto, con l'intento di trovare un aiuto alla popolazione ridotta alla fame dalla carestia. Per la beata Paola inizia subito una vita di martirio. Il marito porta in casa la sua amante dando a lei tutte le chiavi, comprese quelle dei magazzini, perché Paola non possa prelevare alimenti da dare ai poveri. La segrega nella propria stanza che diventa per la Beata una cella di preghiera e di meditazione intensa. Con interventi che hanno del miracoloso, la beata Paola riesce ad evadere per recarsi al Convento francescano al di là del ruscello che scorre davanti al castello e ricevere Gesù Eucaristia, sua forza, ed ancora evade portando cibo a poveri e ammalati. Viene accusata di avere avvelenato l'amante che lei aveva avvicinato per farla riconciliare con Dio, essendo moribonda. La beata Paola vive la fedeltà al marito e non confida nulla di quanto soffre ai suoi genitori, perché non vengano a riprenderla magari con violenza. Ella ha vestito l'abito del Terz'Ordine della penitenza (con il quale volle essere sepolta!), ha professato vita evangelica anche nella tempesta del dolore sino al perdono, come Cristo; ora testimonia la sua professione.

**1737/1768:** Scrive la sua luminosa pagina di carità e di povertà Lucia Rajna Bocchino, detta la S. Rita di Torino.

Vedova a 22 anni di un marito scellerato che, da ricca che era, l'ha ridotta alla più nera miseria, si arrabatta con tutte le forze per uscire da questo stato di miseria e allevare le due piccole bambine che egli le ha lasciato. Cercando attorno a sé ogni traccia di lavoro onesto, ella si accorge di altri poveri, se possibile più poveri di lei,

perché senza neppure un tetto sotto cui riparare. Li invita allora a condividere la sua povera dimora ed anche quel poco vitto che riesce a procurare alle sue bimbe ed a sé. Così S. Francesco donava il suo mantello a chi era privo anche di quello. Lucia ora riposa in S. Tommaso.

**1828:** a Torino nasce quel miracolo della Provvidenza Divina che è il "Cottolengo", la "Piccola Casa della Divina Provvidenza". Nasce per opera di due Terziari francescani: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e madre Marianna Nasi Pullini, già ministra della Fraternità di S. Tommaso. Due anime unite dalla carità come Chiara e Francesco. La casa è aperta ed "è" per tutti coloro che il mondo rigetta e solo Dio ama; essi troveranno qui non solo riparo e ristoro, ma anche dei cuori pronti ad amarli come figli prediletti. Il Santo li chiama "i padroni del Cottolengo". "Caritas Christi urget nos": il motto di San Paolo diventa regola somma per ogni segno di amore che farà la storia della "Piccola Casa".

Passiamo al diciannovesimo secolo. Apro con commozione il registro della Fraternità di San Tommaso. Esso custodisce i nomi dei Sacerdoti appartenenti alla Fraternità. Molti di essi la Chiesa ha proclamato "santi" ed il loro spirito vive oggi negli Istituti e nelle Opere da loro fondati. Leggo: (san) Giuseppe Cafasso, (san) Giovanni Bosco, (san) Leonardo Murialdo, (san) Francesco Faà di Bruno... e altri.... Penso a San Francesco che non si ritenne degno del sacerdozio e che pure annovera nella sua terza

famiglia cos'ì eletti ministri di Dio, i quali ancora additano la sua vita: Vangelo integrale, povertà senza riserve, carità senza limiti, la Chiesa maestra e madre.

Testimoni esemplari di santità in questo periodo di tempo sono anche i laici della terza famiglia francescana:



## CHIAMATI A FAR PARTE DEL POPOLO DI DIO

Riassunto della Catechesi di Don Aldo Busso,  
quale commento al Testo OFS dell'anno:

“SENTIRE CON LA CHIESA”

Cap. 1° - “Pietre vive nella Chiesa” - 2ª parte

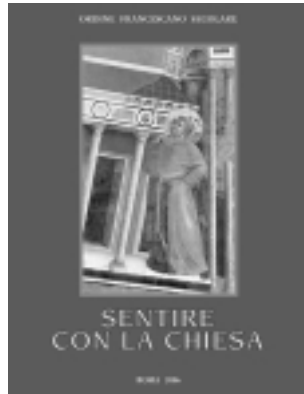
Teresa e Giuseppina Comoglio, le ardenti apostole dell'Eucaristia, ispiratrici dell'Adorazione quotidiana perpetua”, opera realizzata dal servo di Dio Paolo Pio Perazzo e che fu elevata ad “arciconfraternità” da Papa Leone XIII. Le sorelle Comoglio, pur invalide e malaticce, operano attivamente nella società con l'intensa preghiera, l'offerta delle sofferenze e anche con le parole e gli scritti, avvalendosi dell'aiuto dei membri della Fraternità. Così sostennero i “Gruppi degli operai cattolici” che stavano sorgendo, appoggiarono le iniziative di lotta contro la bestemmia e il malcostume che ad arte venivano propagati, appoggiarono le altre iniziative per la difesa della Chiesa e del Papa in quel tempo, come oggi, violentemente combattuti. Al loro fianco il confratello Paolo Pio Perazzo, oggi “servo di Dio” ma allora già chiamato “il ferroviere santo”, il “santo di Porta Nuova”. Il terziario Paolo Pio Perazzo fu un instancabile e generoso operaio nella vigna del Signore e fu un combattente indomito, sino al termine della vita, contro le angherie e le ingiustizie mosse contro la religione e contro di lui dai nemici della Chiesa e del Papa. Mai egli si arrese: denunciò, affrontò, lottò per sé e per quanti venivano colpiti dalle ingiustizie. Sua forza era l'Eucaristia, davanti alla quale passava la notte, non potendo il giorno.

Non possiamo trascurare i coniugi Giulia e Tancredi di Barolo, non solo fondatori di opere come il “Buon Pastore” per le ragazze uscite dal carcere, le “Giuliette” per le orfane e l'Istituto S. Anna per l'educazione delle giovani, ma anche impavidi sostenitori dei diritti della Chiesa al Consiglio comunale, di fronte agli oppositori, accaniti nemici della stessa e della religione cattolica.

Nello stesso tempo il terziario francescano Silvio Pellico, rifiutando ogni forma di odio anche verbale, affida il ricordo della dura prigionia al suo libro, senza astio, senza invocare vendette come gli veniva richiesto e... vince la sua guerra per la pace!

E non posso dimenticare due mie sorelle di Fraternità: Margherita Botto e Francesca Badioli le quali, dopo gli orrori dell'ultima guerra, si fecero terziarie francescane per suggellare così il loro perdono a coloro che avevano ucciso per odio i loro mariti e i figli... Con S. Francesco e con loro eleviamo la nostra preghiera: “Signore, dove è buio che io porti la luce, dove è odio che io porti l'amore, dove è offesa che io porti il perdono...”

*Teresa Pacchiotti*



### Va' e ripara la mia casa

A pag. 19 del Testo è riportato dalle Fonti Francescane quel momento: «*Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si trova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra. “Francesco, - gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina (FF 593)».* Vediamo

che la chiamata ad amare la Chiesa avviene in Francesco durante il suo cammino di conversione. Egli come abbiamo letto, “toccato dallo Spirito, si trova completamente cambiato”. Mentre si stava verificando in lui un cambiamento di cuore e di vita, riceve questa grazia di sentire la Chiesa, quasi a dire che ciò che noi viviamo personalmente – e lo vedremo dopo – nella preghiera, nella contemplazione, ci porta poi ad assumere un impegno. La missione cui è chiamato Francesco è tale che tutta la sua vita ed il suo operare s'identificano da quel momento con il suo cammino di conversione, di cambiamento, d'amore alla Chiesa. Lui diventa la pietra viva: ciò che avviene appunto nella sua vita è vissuto per la Chiesa e con la Chiesa. Francesco ripara sì materialmente la chiesa, ma anticipa quel Francesco che sosterrà poi tutta la Chiesa, profeticamente sognato dal Papa - che approverà la sua Regola - mentre sostiene le mura vacillanti di S. Giovanni in Laterano.

### Francesco ripara la Chiesa dentro la Chiesa.

Dal momento in cui incontrò quel sacerdote “*poverello*” che andava a San Damiano - e comunque gli portò un grande rispetto (rispetto che avrà sempre per tutti i sacerdoti) - comprese che nel suo tempo la Chiesa “*che in ogni tempo è santa e peccatrice, per tanti aspetti sembrava aver smarrito le sue origini evangeliche per arroccarsi su strutture di potere che poco avevano a che fare con il Cristo povero e crocifisso che aveva parlato a S. Francesco*”. Allora, il guardare appunto a quella Chiesa, in riferimento soprattutto al Papa, diventa per lui chiamata ad essere pietra viva per la costruzione di un edificio spirituale. E il testo prosegue: “*Sarebbe stato facile per Francesco issare la bandiera della povertà evangelica come avevano fatto molti movimenti pauperistici ereticali del suo tempo*”, che si erano appunto messi in contrasto con la Chiesa. A pag. 22 continua: “*Ma perché Francesco scelse di rimanere dentro la Chiesa? Perché scelse la via più difficile?... L'unico motivo che lo portò, prima a stare con quel sacerdote che aveva lasciato andare in rovina la sua chiesa, poi ad andare dal Papa con i suoi fedelissimi a chiedere l'approvazione della Forma di vita, è che solo la Chiesa Romana con il Papa, i vescovi, i sacerdoti, è il luogo dove agisce lo Spirito del Signore, è il luogo della Parola di Dio e dei Sacramenti*”. La Chiesa è fondata e continua a sussistere perché c'è qualcosa più grande di lei, che è la Parola di Dio e i Sacramenti, che è la persona di Gesù che la governa. Da questo noi comprendiamo lo stile che Francesco assume per riparare la

Chiesa di Dio dal suo interno. Come? Con l'annunciare Cristo con la vita e con la parola (pag. 22).

### **Annunciare Cristo con la vita e con la parola.**

Riparare la Chiesa per Francesco diventa, quindi, l'annuncio della Parola di Dio. Nella sua vita ha avuto un valore determinante l'ascolto della Parola e lui vuole riportarla al popolo annunciando il Vangelo "sine glossa", cioè senza nessun commento, così come è stato scritto. Così le parole del Crocifisso sono per lui Parola di Dio e lo trasformano profondamente. Potremmo dire che per lui l'annunciare Cristo è la Parola che si fa vita. *"Noi conosciamo l'incredibile devozione che S. Francesco aveva verso la Parola di Dio: se trovava per terra un foglietto con la Parola di Dio, lo raccoglieva perché nessuno lo potesse calpestare. Ma voleva perfino raccogliere i fogli su cui era scritta la parola degli uomini, perché in essa era incarnata la Parola di Dio. Questa devozione di S. Francesco alla Parola di Dio era una continua conversione"*. Anche questa è stata la grandezza del Santo. Al di là dello stile di preghiera, della spiritualità, l'aver intuito che la fonte della vita cristiana era il Vangelo. Come per Francesco, così per noi francescani, quant'è importante l'ascolto della Parola di Dio nella Messa quotidiana! E' lì il nutrimento. Com'è importante la Parola di Dio, anche dell'Antico Testamento nelle parole dei Salmi, quale guida, sostegno, espressione di sentimenti! *"La Parola di Dio accolta, trattenuta nel cuore, diventata fonte di nuovi pensieri, di nuovi affetti, di nuove attitudini, nella vita di Francesco s'incarnava come guida alle sue parole che avevano il profumo della parola del Vangelo e ispirava la sua vita"*. Così tutta la preghiera di Francesco d'Assisi diventerà poi un incarnare la Parola di Dio, ascoltata, accolta nel cuore e testimoniata, nello stile di Gesù, con la fraternitas.

### **Una fraternità in cammino di conversione.**

Gesù annuncia la Parola di Dio assieme ai suoi, con un rimando della Parola al *"Cenacolo, in cui Cristo lavando i piedi agli Apostoli, recupera il modo d'essere proprio del Popolo di Dio nell'esercizio dell'autorità come servizio"*. (V. pag. 25) *"Ciò è possibile solo se intendiamo la conversione in un ambito ecclesiale e non soltanto individuale. Altrimenti non possiamo riparare la Chiesa oggi"*. Per capirci meglio, il ritornare al centro della vita cristiana che è la Parola di Dio, Francesco d'Assisi lo collega alla fraternità. Allora, se il rimando è al Cenacolo di Gesù con gli Apostoli, per noi concretamente è l'esperienza della Messa quotidiana, dove l'ascolto della Parola di Dio diventa poi fraternità con gli altri. E la comunione della Messa, in particolare domenicale, deve tradursi nella comunione con i fratelli ed i familiari.

La Parola di Dio è chiamata ad essere la guida del nostro agire nella casa in cui viviamo, che è il luogo di conversione ed anche il luogo di missione, anche se non è facile in casa e nella vita applicare le parole del Vangelo. Parola, quindi, sia ascoltata che vissuta, che guida il nostro cammino di conversione. Pensiamo a quanto i nostri anziani avevano il senso della Messa come luogo di forza, di vera conversione, di ascolto della Parola di Dio che sosteneva poi la fatica quotidiana, sovente fatta di miserie e tribolazioni; come momento sacro, importante da viverci a qualsiasi ora, magari il mattino presto, ed in qualsiasi situazione.

Uno sguardo ancora più ampio della fraternità ci porta all'ecumenismo. Pensiamo a S. Francesco che, partendo da quella chiesa in cui accoglie la Parola di Dio, raggiunge il mondo in modo ecumenico e crea il dialogo con i musulmani al suo arrivo in Terra Santa dal Sultano, usando quel medesimo stile di conversione e di sentire con la Chiesa che nel Vangelo c'invita alla riconciliazione e all'accoglienza di tutti.

A pag. 26 leggiamo una frase molto bella: *"Bisogna avere fiducia nello Spirito e agire in modo nuovo nella nostra vita camminando verso un futuro che è nelle mani di Dio"*. Questo è proprio lo stile del francescano che si sforza di agire in modo nuovo perché ascolta la Parola di Dio, cui affida la sua vita. Così Francesco

fidandosi della Parola di Dio, inizia la sua conversione mettendo insieme pietre una accanto all'altra per riparare prima San Damiano e poi la Chiesa di Roma, per finire poi, a due anni dalla morte, tra le pietre della Verna dove incontrerà la sofferenza più grande, quella di Cristo, ricevendo il battesimo di sangue con le Stigmate, tanto si era immedesimato nel suo Signore da diventare un alter Christus.

### **Il francescanesimo ha il volto del ponte.**

Questo titolo fa pensare a Giovanni Paolo II che, in riferimento al muro costruito poco tempo fa in Israele, disse: *"L'umanità non ha bisogno di muri ma di ponti"*. Allora, essere francescani, è avere questa conversione, che è ponte tra noi e Dio per mezzo dell'ascolto della sua Parola e dell'Eucaristia, ponte fra di noi come Fraternità, ponte in famiglia col dialogo, la pazienza, l'accoglienza, la cura, in contrapposizione al muro della separazione, dell'irrigidimento, della non accettazione. Questo creare ponte è una generosità di cuore di chi si affida a Dio e di chi accoglie l'altro, di chi fa in altre parole un cammino di conversione. In ciò sorretto ed aiutato dalla Chiesa giovane ed universale della *"Lumen gentium"* del Concilio Vaticano II, *"Chiesa di cui il popolo francescano è parte attiva"*, che oltrepassa le barriere, che è ponte tra i popoli, le religioni e le culture.

*A cura di Grazia Chatel*

